

ALLARME FEMMINICIDI

Ammazza la compagna e si suicida in piazza

“Mi hai rovinato la vita”

Lui 81 anni, lei 82: quattro colpi di pistola davanti al Comune di Collegno “Alzati” le ha urlato prima di spararle ancora. La donna è spirata in ospedale

di Luca Monaco

Il sole arroventa la spianata di cemento in piazza della Repubblica. Di sfondo i volumi del palazzo municipale. Le 11 sono scoccate da una manciata di minuti quando il primo colpo di pistola scuote la quiete di Collegno, il comune di 48mila abitanti alle porte di Torino. Maria Di Biase, 65 anni s'affaccia di corsa al balcone. Francesco Longhitano, 81 anni, originario di Bronte, un figlio

gno da circa un anno. I due abitavano una casa al settimo piano di un palazzo con affaccio su piazza della Repubblica. Le liti, tra le quattro mura di casa, erano quotidiane. A dare in escandescenza era quasi sempre Longhitano, che era caduto in depressione per via di una malattia degenerativa che gli aveva limitato progressivamente la capacità di camminare. L'ottantunenne si spostava con l'aiuto di una stampella. Ieri è rimasta sul selciato di piazza della Repubblica accanto al suo cadave-

re: è stata repertata dai carabinieri della compagnia di Rivoli che conducono le indagini coordinate dalla pm di Torino Chiara Maina. Militari, diretti da Ugo Mercurio, lavorano per accertare la provenienza della Smith & Wesson usata per commettere il femminicidio e per capire come l'uomo, che non aveva il porto d'armi, sia riuscito a procurarsela. Non risultano denunce per maltrattamenti in famiglia nei confronti di Longhitano, sono ancora all'esame degli investigatori anche le



▲ “Contro ogni violenza” Il cartello come sfondo per la scena del delitto

indiscrezioni secondo le quali la donna soffriva di dipendenza dal gioco d'azzardo. Longhitano era stato intercettato dai servizi sociali di Collegno, ma la famiglia aveva rifiutato il sostegno per la malattia. Quello che è stato già confermato dai testimoni invece sono le sfilurte del pensionato, con la passione per le lingue, l'arabo in particolare. Longhitano trascorreva ore all'esterno del supermercato in piazza della Repubblica a parlare con Jama'el El Kbir, il venditore ambulante maroc-

chino, 60 anni: «Aveva lavorato anni in Arabia Saudita per una ditta di costruzioni – assicura l'uomo – l'ho visto anche oggi (ieri, ndr) mi ha offerto il caffè poco prima delle 11». Longhitano è uscito di casa presto. «Alle 7.45 ha bevuto un caffè – ricostruisce Anna, 61 anni, la titolare del caffè Centrale – poi è andato via. È tornato poco prima delle 11, ha offerto il caffè a delle amiche: è arrivata Anna, ha preso un orzo. Poco dopo abbiamo sentito gli spari».

A uccidere Anna Lupo è stato Francesco Longhitano, ex operaio affetto da una malattia degenerativa

adulto avuto da un primo matrimonio, ha già esploso il primo colpo di revolver contro la compagna, Anna Lupo, origini torinesi, vedova, 82 anni. «Ho visto la donna in terra – racconta Di Biase – lui impugnava la pistola: le ha gridato: “Anna, mi hai rovinato la vita, adesso alzati”. Poi ha sparato ancora due volte». I proiettili esplosi in mezzo alla folla con una Smith & Wesson con la matricola abrasa raggiungono la donna al collo e all'addome. «L'uomo ha fatto qualche passo, ha rivolto la pistola contro se stesso – riprende Di Biase – e ha sparato ancora un colpo». Longhitano è suicida. Ha tirato alla compagna davanti al maxi cartellone del Comune che recita: «Collegno contro ogni violenza». Poi è crollato come un sacco ai piedi della plancia. Lupo invece viene soccorsa dal 118, trasferita in ospedale a Rivoli in condizioni disperate. Morirà alle 12.55. La coppia si era trasferita a Colle-

gnato Francesco Longhitano è uscito di casa alle 7.45 con la pistola carica, pronto a tirare il grilletto. È entrato al bar sotto casa, ha bevuto un caffè con il revolver nascosto sotto al gilet. L'ultimo caffè prima di uccidere e morire. «Aveva un berretto blu in testa, indossava un paio di jeans, una maglietta e quello smancato indosso – ricorda Simona Perno, una casalinga di 48 anni – faceva caldo, normalmente lo portava sul braccio: stamattina (ieri, ndr) l'ho guardato e mi sono detta: “Che strano”. A pensare che sia venuto al bar con la pistola in tasca mi si gela il sangue». La malattia aveva esasperato a tal punto l'uomo da farlo sprofondare nella depressione. Perché le liti interne alla coppia «erano quotidiane», racconta la vicina di casa. Ad alzare la voce era sempre Longhitano. «Francesco e Anna erano venuti a vivere qui da un anno – ricorda Yudelky, 43 anni, la vicina di casa di Lupo e Longhitano – erano persone



▲ La casa Lupo e Longhitano abitavano al penultimo piano

Le testimonianze

L'ultimo caffè con il revolver già in tasca

“Litigavano sempre, lui la rimproverava”

per bene, solo che litigavano sempre. Lui urlava continuamente. La insultava: “Anna ti lamenti sempre – gridava – ti devi fare i c... tuoi”. Le stesse parole che hanno rimbombato tra le quattro mura dell'appartamento al settimo piano del palazzo con vista su piazza della Repubblica anche domenica sera, riprende la vicina, origini cubane: «Lui camminava male da tempo, si sosteneva con una stampella, faceva sempre avanti e indietro in ascensore: ultimamente il figlio veniva a trovare spesso». Anna «era sempre gentile», assicura la donna. Trattava con garbo anche la figlia piccola di Yudelky: «Un po' di tempo fa mi ha regalato un pallone gonfiabile di Harry Potter – esclama la bimba – e poi un astuccio con i colori». L'ultima volta «con Anna ci siamo incontrate sabato in cortile – continua Yudelky – mi ha chiesto se avessi trovato lavoro. Mi ha detto: “Gua-

da che se ti serve, la bimba posso guardarla io quando non ci sei, tanto sono sempre a casa». Anna Lupo, origini torinesi, era rimasta vedova da tempo. Da Torino si era trasferita a Collegno assieme a Longhitano. Erano una coppia discreta. Non discutevano mai in pubblico. «Lei definiva Francesco “mio marito”, tanto che credevo fossero sposati – sottolinea Anna, la titolare del caffè Centrale – anche quando si riferiva al figlio di Francesco diceva “mio figlio”. Venivano tutti i giorni, erano clienti affezionati». Irrepressibile e discreto in pubblico, Longhitano «non parlava mai della malattia – insiste la vicina – ormai non camminava quasi più. Litigava con la moglie tutti i giorni, tanto che lei, quando erano in casa, non chiudeva mai la porta del tutto. La teneva bloccata con il chiavistello, lasciando uno spiraglio aperto. Come se avesse paura». – **lu.mo.**

Ha insegnato per mezzo secolo Mineralogia all'Università di Torino

Addio a Marinella Angela Franchini docente e cugina di Piero Angela

Lutto nel mondo accademico torinese. Venerdì scorso è mancata Marinella Angela Franchini, professoressa ordinaria di Mineralogia all'Università di Torino. In cinquant'anni di docenza ha formato migliaia di studenti. Marinella Angela Franchini era cugina di primo grado del celebre divulgatore scientifico televisivo Piero Angela, e zia di Alberto, “successore” di suo padre nella realizzazione di programmi e documentari tv storici e scientifici di grande successo.

La professoressa Angela Franchini ha svolto la sua attività didattica e la ricerca scientifica nel Dipartimento di Agraria e nel Dipartimento di Mineralogia dell'Università di Torino, ed è stata autrice di diversi saggi sui minerali diffusi in Piemonte e nella Valle d'Aosta. Il rosario si è tenuto ieri sera a Torino, alle 18, nella parrocchia di San Secondo; i funerali si svolgeranno questa mattina alle 9.30 nella stessa chiesa, in via San Secondo 8.



Professoressa Marinella Angela Franchini, cugina di Piero Angela

Marco Gibbin, 39 anni, lascia la moglie e una figlia piccola

Caduto durante la gita in valle Gesso trovato morto l'escursionista sparito

È stato trovato morto ieri mattina Marco Gibbin, l'escursionista di 39 anni, originario di Villar San Costanzo, nel Cuneese, disperso da domenica pomeriggio nell'alta Valle Gesso, fra le montagne delle Alpi Marittime. A lanciare l'allarme, domenica alle 19, erano stati i suoi famigliari che non l'avevano visto rientrare. Gibbin lascia la moglie e una figlia piccola. Le ricerche sono andate avanti tutta la notte: i soccorritori, dopo avere ritrovato l'auto dell'uomo scomparso, hanno battuto a piedi

i sentieri a monte delle Terme di Valdieri, in particolare al pianoro del Valasco. Ieri mattina, infine, è stato possibile cercare l'escursionista dall'alto, grazie a un elicottero dei Vigili del fuoco: i tecnici del Soccorso alpino piemontese e i militari della Guardia di finanza di Cuneo, durante un sorvolo, hanno avvistato il corpo nella zona della Valcuca, a 2189 metri di quota. La sagoma si trovava in una zona impervia: con ogni probabilità l'uomo è morto a causa di una caduta. – **lu.mo.**



Precipitato Marco Gibbin, 39 anni, di Villar San Costanzo